

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.008

Una democrazia disomogenea: la Grecia oltre la resilienza e il deterioramento democratico

VERA TIKA*

Abstract. This chapter challenges the binary vocabulary – resilience versus backsliding – that dominates current debates on the condition of contemporary democracies (Levitsky and Ziblatt, 2018; Bermeo, 2016), arguing that such framings tend to obscure significant sub-national and sub-institutional variation. Taking Greece as an illustrative case, the chapter contends that, more than a decade after the sovereign-debt crisis, the country continues to function as a consolidated electoral democracy – elections remain competitive, opposition parties operate freely, and the constitutional order is not fundamentally contested –
while simultaneously exhibiting mounting tensions in other domains of democratic governance. The analysis is organized around four such domains. First, it shows that electoral politics remains the most robust dimension of Greek democracy, as confirmed by international indices (Freedom House, V-Dem, EIU), even as this procedural solidity coexists with growing asymmetries elsewhere. Second, it examines executive centralization and accountability deficits, focusing on the 2019 "executive state" reform (Law 4622/2019), the Predator surveillance scandal, the Tempi railway disaster, and the OPEKEPE agricultural-subsidy case, as evidence of an increasingly concentrated executive core operating alongside uneven institutional oversight. Third, it analyses the media system, characterized by strong political parallelism and concentrated ownership (Hallin and Mancini's "polarized pluralist" model), arguing that formal media pluralism coexists with structurally asymmetric distributions of informational power. Fourth, it addresses migration governance and

* Panteion University (Athens); verapanteion@gmail.com.

the securitization of migration policy since the 2015-2016 refugee crisis, tracing how this has provided fertile ground for the normalization of far-right and exclusionary narratives, from the rise and judicial dismantling of Golden Dawn to the subsequent fragmentation of far-right politics into parties such as Greek Solution, Spartans, and Niki. The chapter concludes that Greek democracy is best understood not through the question of survival or collapse, but through the concept of uneven democratic functioning: a condition in which formal regime consolidation coexists with growing, sector-specific asymmetries between formal democratic guarantees and their practical realization.

Keywords: Democratic backsliding; Electoral resilience; Executive accountability; Media pluralism; Migration securitization.

Introduzione

Il dibattito sulle condizioni delle democrazie contemporanee è sempre più dominato da un vocabolario binario che contrappone la resilienza all'erosione democratica. Da un lato, la persistenza di elezioni competitive, la continuità costituzionale e le libertà civili sono spesso interpretate come prove di stabilità democratica. Dall'altro, una crescente letteratura sul deterioramento democratico ha posto l'accento sull'*aggrandissement* esecutivo, sull'indebolimento dei vincoli istituzionali e sulla graduale erosione delle norme liberali dall'interno di regimi formalmente democratici (Levitsky e Ziblatt, 2018; Bermeo, 2016). Pur avendo entrambi gli approcci generato importanti contributi analitici, essi rischiano altresì di produrre diagnosi eccessivamente aggregate, che oscurano una significativa variazione interna ai sistemi democratici.

La Grecia rappresenta un caso particolarmente rivelatore a questo riguardo. A più di un decennio dalla crisi del debito sovrano, il paese continua a funzionare come una democrazia elettorale consolidata. Le elezioni rimangono competitive, i

partiti di opposizione operano liberamente e l'ordine costituzionale non è fondamentalmente contestato. Eppure, tensioni significative sono emerse in settori quali la governance esecutiva, il pluralismo dei media, la politica migratoria e la responsabilità istituzionale. Questi sviluppi suggeriscono che la condizione contemporanea della democrazia greca non possa essere adeguatamente compresa attraverso una semplice indagine in merito al declino o meno della democrazia. La tesi avanzata in questa sede è che la democrazia greca sia compresa meglio se intesa come un sistema democratico dal funzionamento disomogeneo, in cui la performance istituzionale varia in modo significativo tra i diversi settori. Alcuni ambiti – in particolare quello elettorale – continuano a mostrare elevati livelli di solidità procedurale, mentre altri rivelano asimmetrie crescenti tra le garanzie democratiche formali e la loro realizzazione pratica. La questione, pertanto, non riguarda la persistenza della democrazia in Grecia, bensì il grado di disomogeneità con cui essa opera nei diversi ambiti istituzionali.

Questa prospettiva acquista particolare importanza nel caso greco, poiché il paese combina una legittimità elettorale relativamente robusta a tensioni persistenti in merito alla centralizzazione esecutiva, al potere informativo, alla governance migratoria e alla normalizzazione del discorso politico escludente. Piuttosto che indicare una trasformazione di regime in senso stretto, queste dinamiche rinviano a un quadro più differenziato di funzionamento democratico, in cui la qualità della democrazia è distribuita in modo disomogeneo tra i diversi ambiti istituzionali.

1. *Solidità elettorale e continuità democratica*

La politica elettorale rimane la dimensione più robusta e stabile della democrazia greca. Fin dal ripristino della democrazia successivo al crollo della dittatura militare nel 1974, le elezioni hanno funzionato come meccanismo centrale di legittimazione politica e di alternanza al potere. L'assetto post-autoritario della Metapolitefsi ha stabilito un durevole quadro di competizione parlamentare, inizialmente dominato da Nuova Democrazia e dal PASOK, e in seguito ridefinito dall'ascesa di SYRIZA durante la crisi economica.

Questa continuità istituzionale conserva il suo significato in prospettiva comparata. A differenza dei casi in cui l'erosione democratica ha direttamente compromesso l'integrità elettorale, la Grecia continua a mantenere elevati standard di competizione partitica. Le elezioni parlamentari del 2019 hanno prodotto un chiaro trasferimento del potere da SYRIZA a Nuova Democrazia sotto la guida di Kyriakos Mitsotakis, mentre il doppio ciclo elettorale del 2023 ha nuovamente confermato la stabilità delle procedure elettorali, nonostante i notevoli cambiamenti nel sistema partitico. Nuova Democrazia ha conseguito maggioranze parlamentari attraverso elezioni competitive, i partiti di opposizione hanno continuato a operare liberamente e nessun attore rilevante ha messo in discussione la legittimità del processo elettorale in sé. Gli indicatori internazionali confermano questo quadro. Freedom House assegna sistematicamente alla Grecia il punteggio massimo in tutte le categorie fondamentali relative al processo elettorale, incluse la correttezza delle elezioni e l'applicazione della legge elettorale (Freedom House, 2025). Similmente, il progetto Varieties of Democracy continua a classificare la Grecia come una democrazia elettorale relativamente solida, pur registrando pressioni in altre dimensioni liberaldemocratiche (V-Dem, 2024). Anche

l'Economist Intelligence Unit continua a classificare la Grecia come una «democrazia piena», sebbene con punteggi più bassi nelle aree legate alla governance e alla cultura politica.

Tale relativa solidità elettorale è analiticamente importante perché dimostra che le tensioni centrali che investono la democrazia greca non hanno origine principalmente nell'arena elettorale. Le elezioni rimangono competitive, l'alternanza politica rimane possibile e la legittimità procedurale è ampiamente preservata. Al tempo stesso, tuttavia, la resilienza elettorale non dovrebbe essere automaticamente equiparata a un funzionamento democratico uniformemente robusto attraverso l'intero sistema istituzionale.

In effetti, il caso greco illustra una distinzione sempre più rilevante nelle democrazie contemporanee: quella tra la legittimità elettorale e la più ampia responsabilità istituzionale. I sistemi democratici possono continuare a funzionare efficacemente a livello di competizione elettorale, manifestando al contempo tensioni in settori quali la supervisione esecutiva, il pluralismo dei media, la trasparenza amministrativa e la protezione dei diritti. Le elezioni in Grecia continuano a fornire autorizzazione democratica, ma non garantiscono di per sé una governance democratica equilibrata in tutti gli ambiti istituzionali.

2. *Centralizzazione esecutiva e tensioni di responsabilità*

Se le elezioni costituiscono il meccanismo primario di autorizzazione democratica, lo Stato esecutivo-amministrativo rappresenta l'arena in cui l'autorità politica viene esercitata e tradotta in concrete misure di policy. Nella Grecia contemporanea, questo dominio è divenuto sempre più centrale nel dibattito sulla qualità democratica, poiché rivela una tensione crescente

tra capacità statale, coordinamento esecutivo e responsabilità istituzionale.

Storicamente, lo Stato amministrativo greco è stato caratterizzato da frammentazione, politicizzazione e capacità d'implementazione disomogenea. I tentativi di riforma che si sono susseguiti dagli anni Novanta hanno ripetutamente cercato di modernizzare la pubblica amministrazione e migliorare il coordinamento delle politiche, in particolare nell'ampio contesto dell'integrazione europea. Il periodo post-crisi ha tuttavia introdotto ulteriori pressioni. La crisi del debito sovrano ha indebolito la fiducia sociale e la legittimità istituzionale, intensificando al contempo le richieste di una governance più centralizzata, efficiente e in grado di operare in condizioni di vincolo fiscale e supervisione esterna.

In questo più ampio contesto, il governo di Nuova Democrazia ha introdotto la Legge 4622/2019, ampiamente nota come riforma dello «stato esecutivo» (*epiteliko kratos*). Ufficialmente, la riforma mirava a razionalizzare il coordinamento governativo, ridurre la frammentazione ministeriale e rafforzare l'attuazione delle politiche. Per molti aspetti, questi obiettivi rispondevano a reali debolezze strutturali dello Stato greco, in particolare alla secolare assenza di meccanismi di coordinamento coerenti tra i ministeri e i settori amministrativi.

Allo stesso tempo, tuttavia, la riforma ha comportato anche una significativa concentrazione di autorità all'interno dell'Ufficio del Primo Ministro, alterando così l'equilibrio tra coordinamento e supervisione. Il collocamento del Servizio di Intelligence Nazionale (EYP) sotto la diretta supervisione del Presidente del Consiglio è divenuto particolarmente controverso dopo l'emergere dello scandalo di sorveglianza con il software Predator. Il caso della sorveglianza è divenuto una delle più significative controversie istituzionali nella Grecia post-crisi. Il giornalista investigativo Thanasis Koukakis e il leader del

PASOK Nikos Androulakis figurano tra le figure più eminenti collegate a tentativi di sorveglianza, confermati o presunti, mediante lo spyware Predator, uno strumento di sorveglianza commerciale associato al consorzio Intellexa. Lo scandalo ha innescato un'intensa revisione critica a livello nazionale ed europeo, portando infine alle dimissioni del direttore dell'EYP Panagiotis Kontoleon e dell'alto funzionario governativo Grigoris Dimitriadis.

La portata più ampia del caso travalicava la responsabilità individuale. Al centro del dibattito si è posta la questione dell'adeguatezza dei meccanismi di supervisione istituzionale atti a vincolare il potere esecutivo in materia di sicurezza nazionale e sorveglianza. Il Parlamento europeo ha espresso preoccupazione riguardo alla concentrazione della supervisione dell'intelligence sotto l'Ufficio del Primo Ministro, chiedendo maggiori salvaguardie, una supervisione indipendente e una maggiore trasparenza nelle indagini (Parlamento europeo, 2024). Freedom House ha analogamente evidenziato preoccupazioni relative alle pressioni sulle indagini nell'ambito dello scandalo di sorveglianza (Freedom House, 2025).

Un quadro simile è emerso in seguito al disastro ferroviario di Tempi nel febbraio 2023, uno degli incidenti infrastrutturali più gravi nella storia della Grecia moderna. Pur essendo stata immediatamente percepita come una tragedia umana, la catastrofe si è rapidamente trasformata in una più ampia crisi di legittimità amministrativa e di responsabilità pubblica. Il dibattito si è infatti concentrato non soltanto sui fallimenti operativi, ma anche sui ritardi nei progetti di modernizzazione, sulla frammentazione della supervisione regolatoria e sulle persistenti carenze nei sistemi di sicurezza ferroviaria. Il caso di Tempi ha acquisito un rilievo simbolico perché ha trasformato un guasto tecnico in una questione più ampia riguardante l'efficacia operativa dello Stato stesso. Le istituzioni europee

hanno sollevato preoccupazioni anche in merito all'attuazione incompleta, da parte della Grecia, degli obblighi europei in materia di sicurezza ferroviaria e alle carenze nei meccanismi indipendenti di indagine sugli incidenti.

Un terzo ambito in cui le tensioni di responsabilità sono divenute evidenti riguarda la gestione dei sussidi agricoli europei tramite OPEKEPE, l'organismo greco di pagamento responsabile dei fondi agricoli dell'UE. Le indagini della Procura europea (EPPO) e le successive correzioni finanziarie imposte dall'Unione europea hanno evidenziato preoccupazioni relative al monitoraggio amministrativo, alla prevenzione delle frodi e alla capacità d'implementazione. Considerati nel loro insieme, questi casi rivelano un quadro ricorrente all'interno del dominio esecutivo-amministrativo. La Grecia non ha subito un crollo delle istituzioni democratiche, né una sospensione dell'ordine costituzionale. Eppure, il rapporto tra autorità esecutiva, supervisione istituzionale e responsabilità amministrativa è divenuto sempre più asimmetrico. La capacità di coordinamento dello Stato si è rafforzata in alcuni ambiti, in particolare il centro esecutivo, mentre la trasparenza, il monitoraggio e il vincolo istituzionale hanno avuto un'evoluzione meno uniforme.

Questa disomogeneità si riflette negli indicatori comparativi. Mentre la Grecia continua a ottenere punteggi elevati sulle misure relative al processo elettorale, Freedom House assegna valutazioni significativamente più basse nelle aree legate alle salvaguardie contro la corruzione, alla trasparenza governativa e ai meccanismi di responsabilità (Freedom House, 2025). La divergenza tra solidità elettorale e responsabilità esecutiva costituisce una delle manifestazioni più evidenti del funzionamento democratico disomogeneo che caratterizza il caso greco contemporaneo.

3. *Potere mediatico e asimmetrie informative*

Il sistema mediatico costituisce un altro ambito in cui il funzionamento disomogeneo della democrazia greca diviene particolarmente visibile. Nei sistemi democratici, le istituzioni mediatiche svolgono un duplice ruolo: forniscono le informazioni necessarie per la deliberazione pubblica, fungendo al contempo da meccanismi di responsabilità capaci di scrutinare il potere politico. La qualità della democrazia dipende perciò non soltanto dalla competizione elettorale, ma anche dal grado di pluralismo mediatico, di autonomia giornalistica e di eguale accesso alla sfera pubblica (Habermas, 1989; Hallin e Mancini, 2004).

Il panorama mediatico greco è storicamente caratterizzato da un forte parallelismo politico e da strette interconnessioni tra proprietà dei media, interessi economici e potere politico. In seguito alla liberalizzazione delle trasmissioni alla fine degli anni Ottanta, la televisione privata si è espansa rapidamente in condizioni di debole consolidamento regolatorio e ampia negoziazione politica. Nel tempo, la proprietà dei media si è concentrata in misura crescente nelle mani di un numero limitato di potenti gruppi imprenditoriali, le cui attività si estendevano ben oltre il settore giornalistico, in settori quali la cantieristica, l'edilizia, l'energia, le opere pubbliche e lo sport.

Figure come Evangelos Marinakis (Alter Ego Media: *To Vima*, *Ta Nea*, MEGA TV), Giannis Alafouzos (Gruppo SKAI) e Ivan Savvidis (OPEN TV e già proprietario di *Ethnos*) esemplificano questa struttura più ampia, nella quale le testate mediatiche operano non soltanto come imprese commerciali, ma anche come componenti di più vaste reti di influenza economica e politica.

Questo quadro corrisponde strettamente a ciò che Hallin e Mancini descrivono come il modello mediatico del «pluralismo

polarizzato», caratterizzato da un forte parallelismo politico, da una relativa debolezza dell'autonomia giornalistica e da strette interconnessioni tra media ed élite politiche (Hallin e Mancini 2004). Questi elementi strutturali sono stati intensificati dalla crisi economica del 2009-2018, che ha gravemente indebolito la sostenibilità finanziaria del settore mediatico. Il crollo dei proventi pubblicitari, la chiusura o la ristrutturazione di importanti testate e la crescente precarietà dei giornalisti hanno aumentato la dipendenza da finanziamenti esterni, rafforzando le asimmetrie di potere già esistenti.

La trasformazione digitale dell'ambiente mediatico ha introdotto dinamiche contraddittorie. Piattaforme investigative indipendenti come Reporters United e Inside Story hanno ampliato lo spazio del giornalismo d'inchiesta, svolgendo un ruolo importante nel portare alla luce questioni come lo scandalo Predator. Al tempo stesso, l'ambiente digitale ha intensificato la frammentazione, le disuguaglianze di visibilità algoritmica e le pressioni della disinformazione, producendo un panorama informativo più instabile.

La distribuzione delle risorse statali illustra ulteriormente queste asimmetrie. Durante la pandemia di COVID-19, l'allocazione di fondi pubblicitari pubblici alle testate mediatiche attraverso campagne di comunicazione governativa – ampiamente note come «lista Petsas» – ha generato una intensa controversia politica. I critici hanno sostenuto che i fondi statali abbiano favorito in modo sproporzionato le organizzazioni mediatiche percepite come più favorevoli al governo, rafforzando così gli squilibri già esistenti nel sistema mediatico.

Gli indicatori internazionali riflettono in misura crescente queste preoccupazioni. Reporters Without Borders ha ripetutamente classificato la Grecia tra gli Stati membri dell'UE con le prestazioni più basse in materia di libertà di stampa, citando problemi legati alla sicurezza dei giornalisti, alla trasparenza

della proprietà e alle pressioni politiche (RSF 2024). Freedom House individua analogamente debolezze strutturali relative all'indipendenza dei media e al giornalismo investigativo (Freedom House 2025).

Il significato di questi sviluppi non risiede nella scomparsa del pluralismo, bensì nella sua realizzazione disomogenea. La Grecia continua a possedere un ambiente mediatico formalmente plurale, in cui operano liberamente molteplici voci e testate. Tuttavia, visibilità, amplificazione e influenza rimangono distribuite in modo asimmetrico nella sfera pubblica. Alcuni attori possiedono una capacità significativamente maggiore di condizionare le agende, inquadrare le controversie politiche e definire la legittimità pubblica rispetto ad altri. Il sistema mediatico greco riflette pertanto una trasformazione più ampia, che investe molte democrazie contemporanee. La questione centrale non è più tanto se l'informazione circoli formalmente, quanto piuttosto in quali condizioni strutturali essa sia prodotta, amplificata e legittimata. L'asimmetria democratica all'interno del dominio mediatico emerge meno attraverso la censura esplicita che attraverso la distribuzione diseguale del potere informativo.

4. *Migrazione, securitizzazione e diffusione delle narrazioni di estrema destra*

La migrazione costituisce uno degli ambiti più chiari attraverso cui il carattere disomogeneo della democrazia greca contemporanea diviene visibile. Storicamente, la Grecia non era un paese di immigrazione, bensì una società plasmata dall'emigrazione, dalla formazione della diaspora e dalla mobilità del lavoro. Tuttavia, a partire dai primi anni Novanta, la Grecia ha subito una rapida trasformazione in paese di immigrazione, in

particolare a seguito del crollo dei regimi socialisti nei Balcani e dell'arrivo di un gran numero di migranti albanesi. Questa transizione è avvenuta con straordinaria rapidità e in assenza di un quadro istituzionale coerente. La migrazione è stata integrata economicamente in settori quali l'agricoltura, l'edilizia, il lavoro domestico e i servizi, mentre l'integrazione sociale e giuridica è rimasta disomogenea. Successivi programmi di regolarizzazione hanno tentato di disciplinare lo status dei migranti, ma la governance migratoria ha continuato a essere caratterizzata da frammentazione amministrativa, precarietà giuridica e forte dipendenza dalle procedure burocratiche.

La crisi dei rifugiati del 2015-2016 ha ulteriormente trasformato la posizione della Grecia all'interno del regime migratorio europeo. La Grecia, tra i principali punti di ingresso nell'Unione europea, è divenuta uno Stato di confine in prima linea, operante sotto intense pressioni europee e nazionali. L'accordo UE-Turchia del 2016 ha effettivamente riposizionato il paese all'interno di un più ampio sistema di contenimento della migrazione, aumentando il ruolo del controllo delle frontiere, delle infrastrutture detentive e dei meccanismi di sorveglianza sovranazionale.

Nel corso dell'ultimo decennio, la governance migratoria in Grecia si è evoluta sempre più verso un modello securitizzato. La gestione delle frontiere, le politiche detentive, le procedure d'asilo e i meccanismi di espulsione sono divenute questioni politiche centrali, mentre il discorso pubblico ha inquadrato in misura crescente la migrazione attraverso il linguaggio della sicurezza, dell'ansia demografica e della sovranità nazionale. Queste dinamiche hanno anche creato un terreno fertile per la normalizzazione di narrazioni politiche di estrema destra e di carattere escludente. L'ascesa di Alba Dorata durante la crisi economica ha rappresentato la manifestazione più estrema di questa tendenza. Combinando ultranazionalismo, violenza

anti-immigrati e retorica anti-sistema, Alba Dorata si è trasformata da organizzazione neonazista marginale in forza parlamentare durante gli anni della crisi. La sua successiva incriminazione e condanna come organizzazione criminale ha dimostrato la perdurante resilienza delle istituzioni democratiche e la capacità del sistema giuridico greco di rispondere all'estremismo apertamente violento.

Tuttavia, il declino di Alba Dorata non ha eliminato le più ampie condizioni politiche e discorsive che ne avevano facilitato l'ascesa. La politica di estrema destra in Grecia è invece entrata in una fase più frammentata e diffusa. Partiti come Soluzione Greca, Spartani e Niki rappresentano diverse espressioni di populismo nazionalista, conservatorismo religioso e discorso anti-liberale. Pur differendo significativamente da Alba Dorata per struttura organizzativa e intensità ideologica, essi contribuiscono alla normalizzazione di temi incentrati sulla migrazione come minaccia, sull'identità nazionale sotto pressione e sul sospetto nei confronti del pluralismo liberale.

Il significato contemporaneo dell'estrema destra in Grecia non risiede più solamente nella forza di un'unica organizzazione estremista, quanto piuttosto nella diffusione di narrazioni escludenti attraverso il più ampio discorso politico e mediatico. Temi un tempo ampiamente confinati ai margini sono entrati in misura crescente nel dibattito politico mainstream, in particolare in merito alla migrazione, alla sovranità, all'identità e al cambiamento culturale. Il risultato non è una semplice transizione verso l'autoritarismo, né il crollo delle istituzioni democratiche, è piuttosto l'emergere di un paesaggio democratico differenziato, in cui la stabilità democratica formale coesiste con pratiche sempre più contestate di inclusione, rappresentanza e discorso pubblico.

Conclusione

La condizione contemporanea della democrazia greca non può essere adeguatamente compresa attraverso diagnosi binarie che classificano i sistemi politici come resilienti o in fase di deterioramento. La Grecia continua a funzionare come una democrazia elettorale consolidata: le elezioni rimangono competitive, la continuità costituzionale è preservata e i partiti di opposizione operano liberamente all'interno di un quadro parlamentare stabile. Sotto questo profilo, il paese non si adatta ai modelli classici di crollo democratico o di trasformazione autoritaria.

Al tempo stesso, tuttavia, il funzionamento democratico in Grecia varia in modo significativo tra i diversi ambiti istituzionali. I processi elettorali rimangono comparativamente robusti, ma la governance esecutiva rivela tensioni crescenti riguardo alla centralizzazione e alla responsabilità. Il sistema mediatico continua a mostrare un pluralismo formale, eppure il potere informativo rimane distribuito in modo disomogeneo attraverso la concentrazione delle proprietà e le dipendenze strutturali. La governance migratoria opera sempre più attraverso logiche securitizzate che generano asimmetrie tra le garanzie giuridiche e la loro attuazione pratica, mentre le narrazioni di estrema destra continuano a diffondersi nel più ampio discorso politico nonostante la sconfitta istituzionale di Alba Dorata.

Il caso greco indica, pertanto, una più ampia conclusione analitica. La qualità democratica non può essere valutata esclusivamente a livello di classificazione di regime. Le democrazie contemporanee possono rimanere formalmente consolidate, producendo al tempo stesso esiti istituzionali disomogenei nei diversi settori di governance. La questione centrale non riguarda più semplicemente la sopravvivenza della democrazia,

bensì il suo funzionamento nella pratica, ambito in cui emergono le asimmetrie e le vulnerabilità alle pressioni legate al potere esecutivo, alla disuguaglianza informativa, alla securitizzazione e all'esclusione.

In ultima analisi, la questione non è se la Grecia rimanga una democrazia – secondo tutti i criteri convenzionali, lo è – ma come la democrazia funzioni al suo interno. La risposta non è né uniforme né statica. È disomogenea, differenziata e plasmata in misura crescente dalle asimmetrie tra le garanzie democratiche formali e la loro realizzazione pratica nei diversi ambiti istituzionali.

Bibliografia

Bermeo, N. (2016) 'On Democratic Backsliding', *Journal of Democracy*, 27(1), pp. 5-19.

Chadwick, A. (2013) *The Hybrid Media System: Politics and Power*. Oxford: Oxford University Press.

Dahl, R.A. (1971) *Polyarchy: Participation and Opposition*. New Haven, CT: Yale University Press.

Freedom House (2025) *Freedom in the World 2025: Greece*. Washington, DC: Freedom House.

Habermas, J. (1989) *The Structural Transformation of the Public Sphere*. Cambridge: Polity Press.

Hallin, D.C. and Mancini, P. (2004) *Comparing Media Systems: Three Models of Media and Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.

Levitsky, S. and Ziblatt, D. (2018) *How Democracies Die*. New York: Crown.

European Parliament (2024) *Resolution on the Rule of Law and Media Freedom in Greece*. Brussels: European Parliament.

RSF (Reporters Without Borders) (2024) *World Press Freedom Index 2024*. Paris: RSF.

V-Dem Institute (2024) *Democracy Report 2024*. Gothenburg: University of Gothenburg, V-Dem Institute.

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00